



## Germania

### Germania

#### Unbuilding Walls. From Death Strip to Freespace

**I muri dividono e rompono la continuità.** Non realizzano un “freespace”, ma esattamente il contrario: 2 realtà contrapposte. E la vicenda tedesca lo ha dimostrato con il più tremendo muro della recente storia europea. Ma è proprio il Padiglione tedesco alla 16. Biennale – 28 anni dopo il 1989 – che prova a **fornire nuove e alternative dimensioni e direzioni.**

Entri nel padiglione dei Giardini e l’atmosfera completamente bianca è interrotta da alti pannelli neri che ti accolgono. Sembra un’installazione b/n, rigida e muta come solo un muro può essere. “Ma non sono muri, sono frammenti”, è l’avvertimento dei **curatori**: un gruppo interdisciplinare composto da **Graft Architects** (Lars Krückeberg, Wolfram Putz e Thomas Willemeint) insieme ad una politica, **Marianne Birthler**. Solo entrando nella foresta di muri e girando lo sguardo si può cogliere la ragione della presenza tedesca a Venezia.

Lo stesso titolo – **Unbuilding Walls. From Death Strip to Freespace** – spiega efficacemente approcci e obiettivi: l’architettura è qui intesa come uno strumento per capire cosa succede nella società e può aiutare a mitigare le situazioni di conflitto. È possibile demolire fisicamente i

muri ma le loro ombre (rappresentate da inserti neri sul pavimento) spesso restano e impattano più a lungo. In Germania, ma non solo lì, alcuni processi si presentano così nella loro difficoltà: e il lato B del padiglione li racconta attraverso una serie di casi-studio che vengono comunicati con **pannelli** (colorati questi, a costruire una sensazione di contrasto, anche se non particolarmente suggestivi o innovativi nel linguaggio con cui sono composti) e **video** in cui alcune persone (*“perché alcuni progetti sono sviluppati dalle persone, non dagli architetti”*) parlano di muri e di nuovi possibili orizzonti.

Nell'abbastanza ricco catalogo di casi (sviluppati grazie a un gruppo di giornalisti che ha viaggiato alcuni mesi in tutto il mondo alla ricerca di muri e confini), **4 progetti esemplari contribuiscono a trasmettere la complessità del tema**: sono **Axel Springer Campus** a Berlino (dove OMA raccoglie e attualizza i fili della storia e dell'architettura, intrecciandoli con la narrazione della divisione della Germania), **Checkpoint Charlie** (l'immagine più potentemente simbolica della Guerra Fredda e uno dei più visitati luoghi berlinesi, a testimonianza del fatto che persiste un fortissimo desiderio di esperienze dirette), il percorso dell'**Iron Curtain Trail cycle route** (sull'ex confine occidentale con i paesi aderenti al Patto di Varsavia, che corre per 1.000 km attraversando 20 diversi paesi) e i cosiddetti **“villaggi deserti”** (una zona dell'ex Germania est in cui, nel 1953 e nel 1961, il partito socialista spostò forzatamente più di 11.000 persone che vivevano nei villaggi sul confine, dall'oggi al domani senza preavviso).

Qui il Padiglione Germania, con un allestimento rigoroso e molto chiaro, focalizza il messaggio della propria Biennale: lo spazio non esiste senza muri ma per liberare lo spazio serve demolire alcune parti dei muri stessi, costruendo così nuove geografie.

[www.unbuildingwalls.de](http://www.unbuildingwalls.de)

 **Condividi**